

La Stampa  
18 Maggio 2007

## Niemeyer: "A 100 anni sono l'ultimo comunista"

L'architetto che inventò Brasilia

di Filippo Di Giacomo

Nel 1959 Oscar Niemeyer, ateo e comunista, progetta la cattedrale di Brasilia. Cronologicamente, è universalmente ritenuta la prima chiesa a contenere, nelle forme e negli spazi, la «profezia ecclesiologica» di quel Concilio Vaticano II che Giovanni XXIII non aveva ancora annunciato. È stato un caso? «L'architettura è nella testa, l'idea arriva all'improvviso e la mano la veicola verso l'esterno. Nella testa, ognuno di noi possiede un museo privato dove conserva le cose che ha amato e gli sono piaciute nella vita. E sono queste che influiscono nel nostro modo di vivere e di lavorare». Quando nel dicembre del 1959, Giovanni XXIII stava per annunciare il Concilio Vaticano II, Oscar Niemeyer stava per essere costretto all'esilio. Nel 1945, già famoso in patria e all'estero come discepolo e continuatore dell'opera di Costa e Le Corbusier, scandalizzava la borghesia brasiliana cedendo il suo appartamento al fondatore del partito comunista appena uscito dal carcere, perché vi abitasse e vi stabilisse la sede del partito. Per i militari golpisti del 1960, un peccato del tutto imperdonabile.

Come si fa a immaginare una chiesa durante un conflitto ideologico che ti situa tra «i nemici»? «Sono nato in una famiglia cattolica. E benché andando verso la vita l'ho trovata così ingiusta da diventare comunista, sapevo cosa la gente voleva trovare in una chiesa. Così l'ho immaginata con un'entrata scura perché, quando una persona accede alla navata, il contrasto con la luce possa regalargli un meraviglioso senso di ascensione. Poi ho pensato alle potenzialità che mi dava il materiale che impiegavo, il cemento armato. L'ho usato in modo molto tecnico: le colonne per terra, prefabbricate, tirate su fino a quando non abbiamo trovato la forma desiderata. E' una bella chiesa, chi vi entra per pregare mi dice che ci riesce molto bene. Io ne sono molto soddisfatto».

Il 15 dicembre del 2007 Oscar Niemeyer compie 100 anni. Senza nemmeno esagerare troppo, chi visita il Paese può ritenere che in Brasile questo sia «l'anno niemeyeriano» tanto sono numerosi gli eventi che, già da gennaio, lo stanno celebrando. Ma è anche l'anno della visita di Benedetto XVI a San Paolo e ad Aparecida: «Io ho un grande rispetto per le persone religiose. Anche se, personalmente, proprio non so perché io sia qui, nella vita. Credo di vivere in un mondo fantastico. So che un giorno noi arriviamo sulla terra, viviamo, poi andiamo via. Certo, anche Einstein ammetteva una forza superiore a tutti noi. Ma, per il momento, penso di essere ancora ateo. Per il futuro, sarà quello che Dio vorrà».

Oscar Niemeyer abita all'ultimo piano di un edificio anni Trenta sul lungomare di Ypiranga, a Copacabana. Lo studio di uno degli architetti più famosi del mondo è quasi spoglio affinché nulla disturbi la sorpresa regalata ad ogni visitatore: una vista struggente della baia a 360 gradi, attraverso una finestra che taglia la parete senza interruzioni. «Mi piace stare qui perché di fronte ho il mare, che è sempre bello. Vedo la spiaggia, le persone che stanno giocando, e allora immagino che siano felici. So benissimo che la maggioranza delle persone non è felice perché è povera, abbandonata, perché vive senza alcun sostegno e allora, mi dico che la bellezza va cercata dove essa è. Non nell'architettura né in qualunque altra arte, va cercata nella vita. La bellezza è tutta nella vita e nelle cose che riusciamo a metterci dentro. È bello che le persone fraternizzino, che ognuno abbia voglia di aiutare gli altri, che ognuno guardi gli altri senza cercarne i difetti ma, al contrario, trovando in tutti il lato positivo. Lenin diceva che anche riconoscere solo il 10% delle qualità di un essere umano è sufficiente per migliorare il mondo». Una battuta di Fidel Castro dice: «nel mondo sono rimasti due soli comunisti, Oscar ed io». Dunque del cattolico-sociale Lula cosa pensa il primo degli ultimi due comunisti? «È un operaio, e questo mi rende già più ottimista. Lula sa benissimo cosa sia il popolo, e vuole aiutare la gente. Potrebbe fare cose più di sinistra, poichè è ciò che la sinistra sta aspettando. Oltretutto il movimento operaio in America Latina in questo momento è forte. I nostri Paesi stanno tutti facendo opzioni più favorevoli al popolo, applicano politiche di forte contenimento a quella di Bush che, contrariamente ai latinoamericani, quando fa politica è sempre armato. Quindi, da un lato Lula deve contenere questo momento di miseria e di violenza che vive il Brasile, dall'altro deve coordinarsi con gli altri capi di Stato del nostro continente. Lula non è l'uomo di sinistra dei miei sogni, ma è pur sempre uno che ci crede, che vuole aiutare il popolo, che fa politica con uno sguardo fraterno».